

Segue dalla prima

Cambieranno in tempi non lunghi molte cose e il sistema politico italiano - compreso l'assetto attuale del centro-sinistra - sarà costretto a semplificarsi. Che ruolo avrà la sinistra? La tesi che voglio sostenere è che la sinistra sbaglierebbe se vedesse in ciò solo un pericolo per la sua autonomia. Penso, al contrario, che il solo modo per riaffermarla è prendere la testa di questo processo. Non, quindi, facendo un "passo indietro" come i moderati (anche interni alla sinistra) da anni ci chiedono ma occupando quello che è il terreno più avanzato dello scontro con le forze reazionarie: l'Europa, la sua missione politica civilizzatrice, la sua costruzione come potenza politica globale. Essendo questa, oltretutto, la via maestra per aprire orizzonti nuovi e più avanzati alle forze che vogliono battersi per garantire nuovi diritti e nuovi spazi di libertà a un mondo in cui le attuali logiche di dominio stanno provocando lacerazioni devastanti e rischi seri di imbarbarimento. Che autonomia può avere una sinistra che si chiude, invece nei suoi vecchi confini? Siamo quindi di fronte a un mutamento profondo della situazione politica ma anche del quadro storico. E di ciò dovremmo tener conto nel discutere sulle ragioni di un più forte soggetto politico unitario del riformismo italiano. Queste ragioni sono molto serie. Basta accennare alla sostanza della crisi italiana. Da decenni l'Italia non era di fronte a una scelta così radicale, addirittura tra diversi destini: accettare un certo declinamento cercando di vivacchiare come appendice subalterna della superpotenza imperiale? Oppure fare le riforme necessarie per partecipare in prima persona alla costruzione europea? Noi dobbiamo sapere che tipo di sfida questo rappresenta anche per la sinistra e per i partiti che si richiamano all'Ulivo. Non basta più denunciare le

# La Sinistra non deve aver paura

*Il sistema politico sarà costretto a semplificarsi: sarebbe sbagliato vedere solo i pericoli per l'autonomia*

ALFREDO REICHLIN

malefatte della destra in attesa di prendere più voti alle prossime elezioni. È con un processo di decadenza del paese, certo non irreversibile ma ormai avviato, che noi ci dobbiamo misurare. Perché è vero che la destra ha aggravato le debolezze profonde dell'organico italiano, debolezze che non riguardano solo l'economia ma la qualità delle funzioni pubbliche, definitiva la pochezza delle classi dirigenti. Ma queste debolezze preesistevano. E con esse - non solo con Berlusconi - che ci dobbiamo misurare. E la difficoltà di farlo dipende anche dal fatto che di questa Italia datata e in affanno noi siamo stati e in una certa misura continueremo a essere parte (sia pure la parte migliore). E fino a quando continueremo a oscillare tra un "novismo" senza radici e il rifiuto di fare i conti con troppi retaggi del passato la vita della sinistra italiana resterà difficile e scarso sarà il suo contributo allo sviluppo democratico del paese. Sono queste le ragioni per cui una grande innovazione, paragonabile ad altre svolte famose, a me sembra non più rinviabile. E per fortuna la direzione dei ds eletta a Pesaro l'ha resa ormai fattibile. Io parto da una riflessione sulla crisi italiana che mi porta alla conclusione che questa non può più essere affrontata solo dall'alto, se cioè non si mobilitano le risorse profonde che questo paese spreca irresponsabilmente. La somma dei 6-7 partiti che costituiscono l'attuale centro-sinistra può rappresentare quella guida capace per la sua coesione e autorevolezza di suscitare la mobilitazione che è necessaria? Il biso-

gno di una innovazione seria a me sembra chiaro. Ma di che innovazione si tratta? Guai se essa si riducesse alla riproposizione del dibattito inconcludente che si è trascinato per anni intorno alla dissoluzione della sinistra per consentire l'invenzione di un nuovo partito senza storia e senza radici. Proviamo invece a rimettere con i piedi per terra la grande questione - che è reale - della formazione di un nuovo e più largo soggetto politico del riformismo italiano. Proviamo a ripartire dalle cose, dai problemi irrisolti. Proviamo a ripartire dagli italiani. Scorpriamo allora che, al punto in cui sono arrivate le cose in Italia, la condizione per una svolta è mettere in campo non solo e non tanto un programma (l'elenco delle cose che bisognerebbe fare) ma un soggetto politico il quale dica agli italiani che sono loro che quelle cose possono fare e le possono fare in quanto noi ci decidiamo ad affrontare la questione cruciale, il nodo politico-morale che in questi anni ha via via isterilito e soffocato le energie vitali del paese. Questo nodo è la crisi della partecipazione democratica. È l'oligarchismo. È la dissoluzione dei legami sociali.

Voglio dire semplicemente questo: che sbaglia chi non capisce che Berlusconi

non è una parentesi dalla quale si esce con un semplice cambio di maggioranza. È il fondo dei valori politici e morali su cui si è costruita la Repubblica che negli anni si è logorato. E se si è abbassata la soglia della legalità e dell'etica politica questo non è avvenuto per un colpo di Stato ma per un insieme di problemi irrisolti da molti anni. Io condivido l'opinione di chi (Adolfo Battaglia) si chiede se i partiti che compongono l'attuale centro-sinistra sono consapevoli della natura e della vastità del problema da affrontare. E se sono davvero immuni dai mali che la destra ha aggravato. È sostanzialmente questa la questione che - a mio parere - bisognerebbe discutere. La iniziativa politica nuova - che è necessaria - non può avere successo se non si accompagnerà alla ricostruzione della ossatura della società, delle sue autonomie (sindacati, associazioni), delle reti e delle relazioni che danno un senso alla libertà degli individui. Questo che dico non è politicamente concreto? Manca di realismo? Ma questo è il problema cruciale della politica nel mondo di oggi. E qui sta la condizione perché il riformismo ritrovi un popolo, che è così diversa da un indice di gradimento nei sondaggi. Perché se non si

riempie lo spazio tra un potere sempre più lontano e oligarchico e la cosiddetta "gente" io non vedo come possiamo misurarci con la contraddizione sempre più grande tra la potenza di una economia che muove le ricchezze del mondo secondo le logiche dei mercati finanziari e il potere debole e ristretto della politica resa incapace di garantire la libera scelta degli uomini e la sovranità del cittadino. Fa una certa impressione ripensare alle nostre discussioni di questi anni e constatare quanto erano distanti dal tema centrale: che era questo. Non era la governabilità (i poteri del premier) ma la crisi della democrazia, non i referendum ma la partecipazione politica organizzata. Tanto più che qui stava la forza di Berlusconi. Non stava nelle "camicie nere" ma nella riduzione della democrazia all'atto del voto (la delega di tutti i poteri a chi conquista la maggioranza). Stava nella trasformazione del cittadino in consumatore, nella trasformazione della società in società di mercato. Sono queste le ragioni per cui io penso che la forza del messaggio che un nuovo processo politico unitario dovrebbe rivolgere agli italiani dovrebbe consistere nella chiara volontà di riaprire dopo tanti anni, e dopo tante chiacchiere sui

marcheggini elettorali la questione di fondo della democrazia italiana. Parlo di quel problema cruciale che consiste nella integrazione politica del popolo nella vita statale, e cioè non in modo passivo e subalterno ma attraverso la creazione di una soggettività politica. Questo è il tema che giustifica davvero l'apertura di un cantiere per la costruzione di un soggetto politico nuovo e più largo. Ma allora bisogna essere molto chiari. Che cosa andiamo cercando? Un ennesimo partito di tipo "personale" per le ambizioni di un leader? Oppure noi cerchiamo - come io penso - la risposta all'interrogativo di che cosa ci sia dopo la vecchia democrazia dei partiti e dopo la crisi della sovranità popolare quale si era affermata in Europa con lo Stato-nazione? Ci rassegniamo all'idea che c'è solo una forma di governo più o meno oligarchica (sia pure mascherata dal populismo) e nei fatti sovraordinata dalle logiche di un mercato per il quale i diritti sociali sono solo un costo? Oppure ci sono nuove forme di partecipazione più complesse costruite sulla base del riconoscimento dei nuovi diritti del persone? La costruzione di una nuova forza progressista europea. Il problema è quindi quello della ricostruzione di uno spazio pubblico capace di rimettere in gioco le forze profonde del paese. Ed è per questo che chi ha sempre difeso a spada tratta il partito politico non può non essere affascinato dall'idea di mettere in moto un processo unitario che trovi il suo fondamento nel fatto che le culture riformiste vere,

e vere perché hanno dato al popolo italiano una ossatura politico-morale e una scala di valori (parlo dei cattolici democratici, del socialismo popolare, della grande cultura laica e risorgimentale) tornano non solo a parlarsi ma perfino a integrarsi tra loro. La sinistra non è una categoria dello spirito. È nata in Europa e ha fatto storia nel Novecento in quanto attore principale del conflitto tra le classi, cruciale allora, nell'epoca dell'industrialismo. Noi abbiamo difeso questa forza da tanti che all'esterno (ma anche all'interno) avrebbero voluto scioglierla. Siamo tornati forti. Ma non lo siamo abbastanza per affrontare da soli, i nuovi conflitti di un mondo che ha culture, bisogni, religioni diversissime da quelle del Novecento europeo. Bisogna, quindi, andare oltre i nostri vecchi confini. Dobbiamo occupare il terreno dei nuovi conflitti. La globalizzazione è ben altro che l'allargamento dei mercati. È l'apertura di un processo storico nuovo in conseguenza del quale gli Stati nazionali non scompaiono affatto ma la loro sovranità è attraversata e condizionata da attori che governano reti attraverso le quali passano poteri sovranazionali, interessi forti, disegni politici di dominio, insieme a tutti quei fattori immateriali che cambiano i valori e i modi di pensare degli uomini. Sarà fortissima l'opposizione dei molti interessi che vorranno conservare privilegi e vecchi poteri. Io penso che - per vincere - bisogna puntare sulle grandi ragioni che possono unire in Italia e nel mondo le forze del progresso. Perché lì, in quelle grandi ragioni stanno le forze vere e vive da rimettere in moto. L'incontro si fa, a questa altezza. Non si fa al ribasso ma rendendo esplicita la grandezza della posta in gioco.

*Questo scritto è parte di un saggio più ampio che sarà pubblicato nel prossimo numero della rivista «Argomenti umani».*

## Parole parole parole di Paolo Fabbri

### CON IL SOLE ALLE SPALLE

Il popolo del controsesso ha lasciato l'ultima Spiaggia. Sognando già l'esodo prossimo che lo ricondurrà, tra code e incidenti, alla Spiaggia promessa. "Vaco ergo sum", esisto perché vado in vacanza! Un diritto collettivo che - ora che le distanze non si contano in spazi ma in tempi - s'è trasformato in ritmo sociale obbligatorio. Non mancano i sedentari urbani e rurali che, per scelta o necessità, rifiutano l'abbronzatura, ma la maggioranza rumorosa parte col sole negli occhi e si ferma in Spiaggia. È lì che, sia detto senza piaggeria, s'è realizzata l'utopia sessantottina: la rivoluzione come vacanza della vita, nella forma delle vacanze come rivoluzione della vita. Vi si mescolano valori famigliari e autonomia individuale, i vucumprà del terzo mondo e i salutisti della terza età, il sesso e le palestre, le mode estreme e la risacca delle abitudini cittadine. Vi sbarcano anche i clandestini! Il turista mobile si stende al sole e l'arenile, da risorsa naturale diventa la zona più densamente urbanizza-

ta. La metropoli informe si raddrizza in un rettilineo ininterrotto, un'intera nazione va ad abitare i propri confini. Col sole ormai alle spalle, c'inquieta l'ombra di questa parola, in cui i media rovistano solo quando non c'è niente da dire - nella speranza forse di rinfrescarla con la ripetizione. Di cos'è la spia? Collezionare le opinioni ci aiuta solo a capire quanto sono poche. Gli intellettuali sanno che è un mezzo di terapia sociale, un divino collettivo di sabbia, ma, dopo averci accompagnato fino ai suoi paradisi artificiali, scappano a gambe levate. Vediamo! La Spiaggia non è affatto un non luogo, anzi ha una topica particolare: secondo l'etimologia greco-latina, il suo senso è tutt'altro che piano: "pendente, obliquo e trasversale". La Spiaggia sedimenta molti tipi di Spiegge: la Spiaggia Incontaminata, quella Modernista e, ultima nata, la Postmoderna. Ciascuna coi suoi tipi da Spiaggia. L'Incontaminata è una finzione turistica: per

esistere va conservata come tale. E ci troverete sempre qualcuno: il turista solitario è il peggior nemico dell'altro turista. La Spiaggia Moderna, con mare inquinato, è divisa con razionalità fordista in un numero omogeneo di loculi d'ombra, con bagnanti di lungo corso gestiti da bagnini caporeparto. È il divertimentoificio, catena di montaggio dell'agio, parallelo esatto della defunta società industriale. Quella Postmoderna infine cita umoristicamente altre spiagge; ha abolito la differenza tra luce elettrica e quella solare ed è vissuta dagli incuriosi del minisoggettivo, creativi del ricreativo che si guardano bene dal fare il bagno. Ingorda di divertimento, ha assorbito le palestre e le discoteche, imbandisce tavole di ristoranti e pratica l'adorazione di pelli d'oro. Spiaggia trasversale, tutta giochi fatui ed esibizione di corpi ritoccati dalle diete, le chirurgie, i vestiti e le estetiste. Il simulacro dell'eroticismo è dovunque, salvo che nella sessualità. Che sia l'ultima? No, non c'è ultima Spiaggia: l'espressione stessa è un relictio linguistico degli ultimi anni '50. E chi crede di averne detto abbastanza non ha detto niente.



Dodici capi di stato (molti africani) hanno aperto la seconda settimana della conferenza delle parti della Convenzione Onu per la lotta alla siccità e alla desertificazione. Fidel Castro ha parlato venti minuti, più di quello concordato, meno del solito. Poi ha interrotto Chavez in un simpatico duetto... Intervento niente male: le ingiustizie sociali e ambientali sono incompatibili con il crudele sistema economico-sociale neoliberale imposto al mondo. Cambiamenti climatici, desertificazione, povertà... sono inseparabili. Il ministro Matteoli non ha applaudito. Poi ha preso la parola in rappresentanza dell'Unione Europea. L'Italia ha preparato abbastanza bene la presenza qui a Cuba, dopo la discutibile assenza alla precedente. Vedremo che contributo darà. Il tema centrale è posto dalle Ong: l'accesso all'acqua è un diritto inalienabile della persona, di ogni persona nel mondo. L'Onu deve

## Diritto all'acqua, appuntamento a Cuba

VALERIO CALZOLAIO

riconoscerlo, anche attraverso la conferenza e la relativa convenzione. Questa è la sesta, ormai ha cadenza biennale. La prima si svolse a Roma all'inizio dell'estate del 1997. Le "conferenze delle parti" sono incontri periodici degli stati per verificare l'attuazione degli impegni presi. Dopo un primo appuntamento mondiale negli anni settanta in Kenya nel 1977, il negoziato per una legge "globale" contro la minaccia di desertificazione (particolarmente evidente in Africa) iniziò a Rio durante il grande vertice del 1992. La convenzione fu firmata

a Parigi il 17 giugno 1994: quella data è divenuta la giornata mondiale ogni anno e fra circa nove mesi ricorre il decennale. È entrata in vigore il 26 dicembre del 1996, dopo le prime cinquanta ratifiche. Oggi è stata ratificata da 190 paesi, praticamente tutti quelli del sistema Onu, quasi un record (visto che ci sono anche gli Usa, che avversano invece la ratifica delle convenzioni sulla biodiversità e sui cambiamenti climatici). L'Italia ha ratificato con legge nel giugno 1997 e ha promosso l'attuazione dell'allegato alla convenzione relativa al sud

del Mediterraneo, in qualche momento con discreto successo. Ho partecipato a tutto il processo di attuazione e consolidamento della Convenzione; ho fatto parte di un gruppo di personalità di ricerca e di sostegno; sono stato presente a tutte le precedenti conferenze delle parti. Ora sono all'Havana, a Cuba. In tutto il mondo si parla di siccità: temperature mai così alte, aridità e degrado del suolo, incendi, carenza d'acqua, ghiacciai che si sciolgono e letti deserti di fiumi. In teoria, la convenzione è riferita solo a quelle zone del pianeta dove è

"sempre" piovuto poco, con clima arido o semi arido o secco, visto che quelle "zone" erano già il 25% delle terre emerse e che al 70% avevano già fenomeni di degrado del suolo. In pratica, le cose stanno cambiando, molto prima di essere riusciti a fare qualcosa per quelle zone. Ora piove meno un po' dovunque e, anche quando piove il ciclo dell'acqua risulta scombinato, l'acqua non si "ferma". Il clima diventa semi arido sempre più a nord, nel nostro emisfero, il Mediterraneo tende a "tropicalizzarsi". Il riscaldamento lento del pianeta (dovuto alle

emissioni dei gas serra, in un rapporto causa-effetto complesso e non lineare) non è contraddittorio con l'aumento di variabilità e di fenomeni estremi nel clima. Tra qualche mese, è bene che le piogge violente e, purtroppo, qualche alluvione non ci facciano dimenticare la "sete" di questi mesi. Il clima è lo "stesso" e può restare in prima pagina per capire e far capire. Qui alla conferenza vi sono pochi giornalisti italiani ed europei; con Matteoli non è arrivato nessuno. Fra l'altro Cuba, di questi tempi, è giustamente redarguita per il mancato rispetto dei diritti umani; verranno anche pochi ministri dei paesi ricchi. È un peccato: le emergenze idriche sono strutturali; non si risolvono spendendo di più con dichiarazioni di stato "eccezionale", ma spendendo diversamente con un piano integrato e organico. Quello che il governo Berlusconi non sa e non vuole fare. Il fattore B è anche questo.



cara unità...

## La questione degli insegnanti

Francesco Deplanu  
Responsabile Cnss per la stampa

Il Cnss (Coordinamento Nazionale Specializzati e Specializzanti di SISS) ritiene necessario replicare all'incredibile serie di falsità che sono state riversate sui media negli ultimi tempi. Tale sistematica disinformazione sta condizionando l'imminente intervento legislativo del Ministro Moratti volto a riformare il sistema di reclutamento degli insegnanti. Il rischio reale è di vedere penalizzato l'unico percorso abilitante istituito in base alle norme europee: le SSIS. Le Scuole biennali SSIS sono la sola procedura che è allo stesso tempo selettiva (tantissime richieste per pochi posti a concorso), valutativa (esame a numero chiuso in entrata, decine di esami in itinere, esame abilitante in uscita avente valore concorsuale per lo Stato) e, soprattutto, formativa (ben 1200 ore di frequenza obbligatoria nei due anni con 300 ore di tirocinio al fianco di insegnanti di ruolo e 300 di laboratorio progettuale). Tali Scuole sono quindi altamente professionalizzanti. Va precisato inoltre che le SSIS sono a numero chiuso program-

mato in base al fabbisogno dello Stato. Nonostante questo gli specializzati non hanno un accesso diretto ai ruoli. Non solo, ma il loro accesso indiretto tramite le Graduatorie Permanenti (G.P.) rischia di essere reso realmente inutilizzabile dal DDL che sta per essere emanato. Siamo al paradosso di uno Stato che dal 1999 forma degli specialisti per l'insegnamento e poi li lascia ammassare nella disoccupazione o, al più, in un precario salario.

Sia chiaro che è falso e strumentale affermare che precari con 5 o 10 anni di servizio sono stati superati da neo-specializzati: infatti gli attuali 30 punti aggiuntivi per le SSIS corrispondono al massimo a 2 anni e mezzo di servizio. La natura di tale punteggio è legata alla durata biennale del corso ed i 30 punti punteggiano anche il punteggio per il servizio di supplenza prestato durante la frequenza SSIS. I veri "precari storici", d'altronde, sono iscritti nelle prime due fasce delle graduatorie permanenti che sono protette, mentre i docenti specializzati SSIS sono tutti iscritti in terza fascia. Se qualche abilitato con i concorsi precedenti al 1991 è stato superato da uno specializzato con le SSIS, significa che tale abilitato non ha praticamente mai insegnato. Perciò se era precario lo era in un altro mestiere. Vero è che dietro l'etichetta di "precario storico" si è mascherata una moltitudine di docenti senza servizio (abilitati non vincitori del concorso ordinario) o che si sono abilitati all'insegnamento delle superiori con il servizio prestato completamente alle materne ed elementari (abilitati dei corsi

riservati) o con supplenze espletate esclusivamente in scuole private (ancora abilitati dei corsi riservati). Infine, vorremmo puntualizzare che le SSIS hanno valore abilitante fin dall'inizio della loro istituzione, cioè dal 1990 (Legge 341), sono state attivate nel 1998 (DM 460) prima sia del concorso ordinario che del primo riservato, e sono partite nel 1999 in contemporanea alle altre tipologie di abilitazione. Perciò i docenti specializzati SSIS hanno sempre avuto diritto all'accesso nelle G.P. visto che il solo requisito necessario era l'abilitazione all'insegnamento. E che non siano stati lesi i diritti preesistenti di nessuno è anche dimostrato dalle innumerevoli sentenze del Tar Lazio e del Consiglio di Stato - che oggi qualcuno vorrebbe cancellare - che hanno sancito la giustezza dei 30 punti aggiuntivi.

## Sanremo, ho cambiato idea molto in fretta

Ada Borgiani, Macerata

Cara Unità, non mi è mai capitato di cambiare idea in così poco tempo. Nei giorni scorsi mi erano sembrati eccessivi i commenti negativi circa la candidatura di Tony Renis alla guida artistica del festival di Sanremo perché amico di Berlusconi. Dopo le dichiarazioni del cantante, diffuse dal nostro giornale il 1 settembre, esprimo il mio totale disaccordo alla sua nomina. Le sorti del festival

sinceramente non sono in cima ai miei pensieri: abbiamo ben altro che ci disturba; ma, visto che ci vanno di mezzo anche i soldi miei...

## Grazie per i fumetti di Staino

Vittorio Meoni

Caro Direttore, vorrei ringraziarti della pubblicazione dei fumetti di Staino, che in questi giorni seguono con una certa emozione, come forse immagini. E sono contento che l'iniziativa sia de l'Unità, il giornale che ho sempre letto ogni giorno, da quando - nel 1944, dopo la Liberazione di Siena - è stato diffuso alla luce del sole.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a Cara Unità, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail [lettere@unita.it](mailto:lettere@unita.it)